

LA VOCE

Conto corrente con la Posta.

Esce ogni giovedì in Firenze, via dei Robbia, 42. Diretta da GIUSEPPE PREZZOLINI. Abbonamento per il Regno, Trento, Trieste, Canton Ticino, L. 5,00. Un numero cent. 10.

Anno I N.° 4 7 Gennaio 1909.

SOMMARIO: Due Proposte, G. PR. — Il Mezzogiorno e la cultura italiana, GIOVANNI AMENDOLA — Secondi Asterischi Accademici, EMANUELE SELLA — Le Collezioni Editoriali, IL BIBLIOTECARIO — Firenze intellettuale: Il Gabinetto G. P. Vieusseux, La Biblioteca Filosofica — Una visita al R. Istituto di Studi Superiori, GIUSEPPE PREZZOLINI, G. F. e CEPPELLO — Al "Marzocco", G. PR. — Gli Specialisti e i Concorsi, GUIDO MUONI — Recensioni: Il tarlo delle Università Italiane, GUIDO FERRANDO.

DUE PROPOSTE

Non siamo soltanto dei critici. Proponiamo di costruire.

C'è una democrazia in Italia. Lo si dice da molte parti. Io non so, veramente, dove sia. Ma se c'è, le giungeran queste proposte.

Per Messina e per la Calabria dobbiamo fare almeno quello che han fatto i Borboni. Incameriamo i beni ecclesiastici, ricostituiti con la frode alla legge: che i beni dei ricchi conventi siciliani servano a ricostruire, secondo quello che esperienza detta, le città distrutte. Ecco un anticlericalismo serio, più degno e più sicuro di essere appoggiato di quello che disputa, in nome d'una scienza inesistente, contro i dogmi.

Il Mezzogiorno e la cultura italiana.

I lettori della Voce si meravigliano forse di leggere qui alcune colonne di prosa frettolosa che può anche rassomigliare in certo modo all'articolo di fondo di un giornale politico. Ma essi avranno già inteso che questo foglio tende con tutte le sue forze a differenziarsi dai vari travasi d'idee letterarie che allietano i non scarsi ozi del nostro paese. Qui non vogliamo discostarci dal campo degli interessi ideali della nazione, e la nostra atmosfera propria è quella della cultura e della produzione intellettuale, nella sua preparazione e nei suoi risultati. Ma rammentiamo costantemente che non è possibile dissociare gli interessi della cultura dagli interessi della vita, e l'attività dell'intelletto dall'ispirazione morale che la colorisce, e spesso le dà una mèta. Perché dunque ci dovrebbe ripugnare il discendere dal livello delle idee, a quello dei fatti? Perché dovremmo esitare a lasciare talvolta, ed anche spesso, lo stile del pensiero e dell'arte, per quello del giornale? Il mondo ideale ha le sue lotte, i suoi drammi, le sue passioni non meno di quello dei fatti tangibili, e chi più vi partecipa meno sente il vincolo dei limiti formali che uccidono lo spirito.

Oggi, sembra a molti di noi che sia venuto il momento di agitare nel mondo della cultura italiana una questione che finora parve circoscritta al campo degli interessi materiali e dell'attività politica più terra terra. È la questione del Mezzogiorno. Non ci vorrà poco tempo, né poca fatica perché s'intenda chiaramente in che senso si dovrà d'ora in poi affermare che la questione del Mezzogiorno è una questione di cultura; ma quando la parte colta d'Italia lo avrà inteso, la questione entrerà per questo solo fatto in una rapida fase risolutiva, e la celebrità del progresso nazionale ne risulterà centuplicata.

Centuplicata! Precisamente. Io vorrei che, per un istante, i miei lettori fossero tutti uomini profondamente interessati al successo della patria nella lotta fra le varie patrie che si disputano il mondo: industriali lombardi, armatori genovesi, commercianti e banchieri del nord d'Italia, e vorrei domandar loro se sanno rappresentarsi i risultati pratici di un

Per Messina e per la Calabria dobbiamo diminuire le nostre feste: e soprattutto le feste retoriche. Nel 1911 l'Italia sarà insopportabile, con tre città travestite da paesetto, e con esibizioni di roba inutile. Facciamo una bella croce su quel programma festaiolo e affaristico, e diamo i milioni per la sventura e soprattutto per il risollevarlo del Mezzogiorno. Per ogni arco trionfale, per ogni arena imbandierata, per ogni banchetto di ministro, si innalzi un muro di scuola o di opificio. Il ventre e l'occhio paghino le spese alla mente e al braccio.

Ecco due occasioni eccellenti perché una democrazia seria dimostri di esistere.

G. PR.

accelerato progresso del paese. Se lo fanno! Ma non sanno però che questo acceleramento è possibile, è anzi relativamente facile — nè sanno in qual modo ciò sia possibile, anzi facile. Essi sanno soltanto di aver legata ad un piede una pesante palla di piombo, che trascinano faticosamente per le vie del mondo, che li fa stanchi già ai primi passi, quando lo spirito è alacre e la speranza s'impenna, e sanno, nei freddi calcoli del tor-naconto, che nessuno sforzo, per quanto dovesse costare d'energia e di danaro, parrebbe loro troppo grave, se se ne potessero attendere, finalmente, la liberazione. Ma essi non vedono ancora che uno sforzo di tal genere esiste, è a portata di mano, e può essere compiuto quando si vuole. Questa razza di uomini energici e sani, che fonda la prosperità e la salute di una nazione, non può uscire col suo sguardo dalla stretta orbita in cui si muove la sua attività giornaliera, ed è spesso costretta ad ignorare le cause evidenti degli effetti che l'affliggono e la ritardano nel suo cammino. È pertanto ad altri uomini che occorre rivolgersi: agli uomini della cultura.

La trasformazione economica del paese, e la fortuna intravista dell'iniziativa personale dai lavoratori rianimati, hanno esercitato anche su questa classe d'italiani un benefico influsso. Una volta essi intristivano nelle piccole funzioni inutili della vita — respiravano retorica, costituivano accademie, e si avvicinavano alquanto alla dignità del lavoro utile solo nella professione del maestro. Ma erano ben lungi dal sospettare la funzione orientatrice e creatrice del pensiero è della cultura nella vita sociale — non sapevano che un'attività materiale che non chiede all'uomo interiore un significato rappresenta moto ma non civiltà — e ciò non sapendo non tenevan l'occhio al corso del mondo, e limitavano la propria attenzione alla grammatica ed al sonetto. Razza purtroppo non ancora sparita — poichè vari suoi ritardatari hanno oggi vent'anni. Ma la classe degli uomini della cultura è nel suo fondo ben altra — essa ha la serietà del lavoro e dello sforzo combattivo, al pari degli industriali e degli uomini pratici, ma più di questi ha lo sguardo esercitato agli o-

rizzonti della storia, conosce i legami fra l'attività materiale e le condizioni intellettuali e morali, ed ha capacità di risolvere i problemi complessi in cui la pratica s'intreccia con l'individualità della vita. A questa classe bisogna dunque chiedere di fissare l'attenzione più seria sulla questione del Mezzogiorno.

È una questione che ordinariamente si è abituati a guardare nei particolari, che avviliscono e scoraggiano, e che non si tenta mai di formulare dall'alto con una visione più larga che la porti nel campo d'interesse degli uomini colti. Se ne parla come di cosa che può interessare giornalisti di provincia, avvocatucci politicanti, questurini e tutt'al più sottoprefetti e deputati di quint'ordine — e come si vorrebbe che se ne interessassero scienziati, scrittori ed artisti? Ma guardiamola un po' di fronte, fissiamocela in mente tutt'intera — e ci parrà una questione grande e degna dell'attenzione d'ogni italiano veramente colto ed onesto. Essa si riassume dopo tutto in una semplice interrogazione: È possibile che una grande nazione, una nazione stretta dall'urgenza della competizione mondiale, e che ha dichiarato di accettare la lotta e di sperar nella vittoria — impieghi nello sforzo soltanto una metà delle proprie forze e trascuri scetticamente una metà delle sue probabilità favorevoli? È serio, è concepibile ciò? Eppure questa è la realtà. L'Italia che potrebbe essere una Francia o un'Inghilterra, s'avvicina invece ad essere una Spagna — e ciò per l'abbandono volontario di una parte delle sue forze.

Ora l'impiego di queste forze trascurate è una questione che interessa profondamente la cultura del paese. Quando quella metà d'Italia che costituisce il Mezzogiorno, sarà entrata nella grande circolazione della vita italiana, gli industriali, gli armatori, i commercianti ed i banchieri non sentiranno più, invero una palla di piombo al piede — ma più grande ancora sarà il vantaggio di coloro i cui interessi appartengono al mondo ideale.

Chi non sente oggi l'esaurimento che sta cogliendo l'attività spirituale di questa mezza Italia che da quarant'anni si sta sforzando di compiere una missione di cultura? Essa è riescita, è vero, ad assimilare e ad uguagliare il livello di dentro a quello di fuori, e giunta a battere — talvolta col fiato grosso — il passo intellettuale del gran mondo; ma non riesce a creare se non con grandi stenti, ed in qualche caso rarissimo. Quando una creazione appare essa sembra quasi disgregata dall'ambiente in cui è sorta e sembra rivolgersi ad uomini che mancano. Così i problemi fondamentali della vita dello spirito nuotano fra le dissertazioni scolastiche, ma nessuno li afferra, li penetra, e li risolve; le passioni talvolta se ne impadroniscono e li sfiorano; ma le tesi opposte si acquetano prontamente nell'intimo scetticismo che è in tutti. La cultura italiana dell'oggi ha soprattutto questa grave colpa: di non aver preso di fronte quello scetti-

cismo che è abito vecchio, e forse mascherata della nazione — di non aver dato vita ad un ideale. Così la questione della scuola e dell'università, la questione nazionale e la questione sociale — per non citare che le più salienti, sono piuttosto accarezzate che affrontate; e noi ce le troviamo sempre fra i piedi — sono là ed impediscono di andare avanti con passo spedito. E poichè sono questioni troppo gravi, il solito « mezzo termine » non basta a superarle.

Poichè le cose stanno a questo modo occorre dir forte ch'esse non cambieranno — che cioè questo Stato non diventerà una vera nazione — se prima non sarà risolta la questione del Mezzogiorno. Noi non siamo tanto ricchi, o tanto savi, da poter fare a meno della cooperazione di dieci o quindici milioni di italiani. È chiaro e manifesto che senza questi assenti noi non riusciremo ad andar, nel nostro cammino, molto più avanti del punto al quale siamo giunti. Quegli assenti pesano due volte sopra di noi; una volta con la mancanza della loro cooperazione, e un'altra col peso della loro ignoranza, che dà forza di rappresentanza a tutto quanto v'è di più inutile e dannoso fra il resto degli italiani. Orbene questo peso immenso deve essere gettato. Occorre chiamare gli assenti sulla prima linea della vita italiana: occorre sottopor loro in appello tutte le questioni nelle quali sembriamo irrimediabilmente divisi, e di fronte alle quali non sorge alcuno che sappia creare il giudizio « definitivo ». Dobbiamo insomma diffondere fra gli assenti gli elementi della cultura, perchè essi poi, insieme con noi, portino questa cultura alla sua perfezione. Una cultura è l'opera di tutto un popolo, ed un mezzo popolo non può dare che una mezza cultura. Tale è oggi la nostra, e per renderla intera occorre rendere intera la nazione. In questo senso la questione del Mezzogiorno è una questione di cultura — nel senso più alto di questa parola. Molti dicono lo stesso riferendosi ai principi umanitari e democratici dell'istruzione obbligatoria, dell'elevazione morale delle masse, ecc. Tutto ciò è giusto e noi lo teniamo nella debita considerazione. Ma abbiamo il diritto, credo, di ripetere che la questione del Mezzogiorno è una questione di cultura, tenendo lo sguardo molto più in alto, — guardando cioè alla formazione dell'alta cultura nazionale che ci appare oggi condizionata dalla risoluzione di questo problema. Lo spirito impone l'alfabeto!

E se è così, occorre che tale questione sia strappata ai giornalisti di provincia, agli avvocatucci politicanti, ai questurini e ai sottoprefetti — e che divenga oggetto delle cure e degli sforzi di tutti quanti hanno interesse alle sorti dell'alta cultura. In questi giorni abbiamo tutti trepidato per la sorte di un uomo, che abbiamo anche creduto morto, e che fortunatamente sembra salvo: per Gaetano Salvemini. Orbene, riconosciamolo; noi abbiamo trepidato, oltre che per un amico, anche per una causa. In que-